

Gorla Magg.: le doti alle figlie degli agricoltori

Nei tempi passati, in mancanza delle organizzazioni sociali che potevano sovvenire ai bisogni della gente misera (costituita per lo più dalla massa contadina che lavorava i campi), da talune persone abbienti non era solo invalso l'abitudine di legare alla chiesa dei beni da distribuire in natura ai poveri, in determinate occasioni, ma anche quella di poter dare la possibilità alle povere giovani, di formarsi una dote per poter contrarre un sano matrimonio.

Nell'archivio di Gorla Maggiore, molti sono gli esempi di lasciti o legati fatti alla Chiesa per poter sopprimere a tal fine. Il primo esempio ci è dato dal parroco stesso don Diamante della Croce, morto di peste nell'anno 1630.

Don Diamante Croce (o della Croce) che aveva già dimostrato la sua caritatevole

bontà nel portare aiuto alla popolazione di Busto Arsizio colpita qualche mese prima dal male (prima che questi entrasse in Gorla distruggendo almeno un terzo della popolazione), consistente in un considerevole numero di moggie di mistura, pani ed uova ed altre ricavate dal suo privato beneficio, volle nel momento di dettare le sue ultime volontà, con testamento del notaio Pusterla del 23 luglio 1630, aggiungere ai numerosi legati, quello di disporre di una dote per una figlia da maritare appartenente alle famiglie dei suoi masari o pigionanti ed in difetto a quella dei terrieri della comunità Gorlese.

Per quanto riguarda Gorla Maggiore, poichè qualche decennio dopo si dovette assistere allo smembramento del tenimento Terzaghi, (per un crac finanziario che aveva colpito i successori) valse

la regolare ipoteca applicata su dei terreni siti pure in Gorla Maggiore (pert. 62.20 di terra detta al Ronco di San Giuseppe - pert. 48.12 di terra al Vaglio ed altre pert. 17 pure site al Vaglio in parte aratorie ed avidate) che garantivano un capitale di L. 12.500, per l'adempimento di quanto legato nel testamento.

E poichè gli acquirenti della tenuta Terzaghi, i signori

Negrone-Prati, non volevano tener fede ai patti, si dovette ricorrere al Tribunale di Busto per avere giustizia.

Il tribunale sentenziò che l'acquirente cav. Alessandro Negrone-Prati doveva adempiere ai doveri del legato in quanto tali beni acquistati erano sottoposti ad ipoteca ed a Lui spettava quindi l'occorrenza. Morto questi durante la causa, l'erede, vedova Giuseppina, s'accordò per

il pagamento delle annualità non corrisposte, oltre che di rifondere il Capitale.

L'atto fu rogato dal notaio Ferrario di Busto Arsizio il 5 gennaio del 1871 e l'importo ricevuto fu tramutato in una Cartella Nazionale con sua relativa rendita. Tutto poi confluiva nella Congregazione di carità, indi seguirono le disposizioni legislative delle varie leggi che hanno accennato nel tempo l'affluire di

tutte le iniziative - un tempo nobilmente meritevoli - nell'ambito pubblico.

Valori e titoli sparivano, così, col tempo nelle fauci della burocrazia. Ma molte famiglie ancora residenti in paese, ricordano che le loro generazioni passate ebbero a nascere proprio grazie ad aiuti che le diedero possibilità di acquistare il necessario per costruire una famiglia cristiana.

Luigi Carnelli

Luigi 2/1/1907